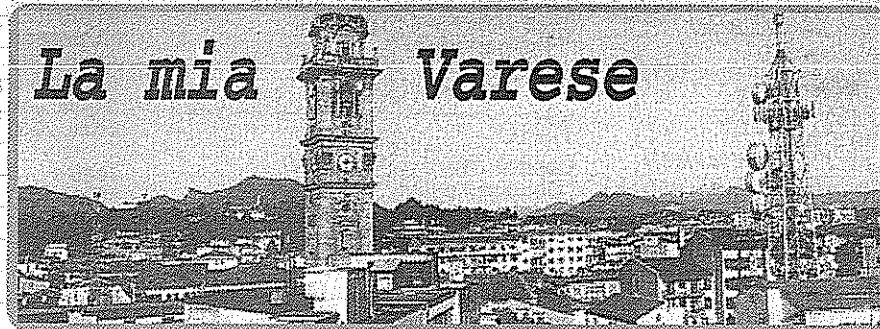


La mia Varese



Stagni di guerra

E' piacevolissimo dialogare con voi: scrivete-mi, telefonate anche per correggere eventuali inesattezze come ha fatto il signor Cesare Bigi, ultraottantenne milanese, varesino da ben settanta anni che, quasi scusandosi, con molta gentilezza mi fa notare che il bombardamento dell'Aermacchi non avvenne nel 1943, bensì l'anno successivo. Se la ricorda bene quella domenica di aprile quando le bombe distrussero lo stabilimento di via Sanvito Silvestro dove lavorava. Un suo amico e compagno di lavoro non riuscì a mettersi in salvo e la stessa sorte avrebbe potuto toccare anche al signor Cesare, se proprio quel giorno non avesse accompagnato la moglie, in attesa di un bebè, ad Agra.

Parlandomi del periodo bellico i ricordi si accavallano l'uno sull'altro; c'è anche quello dei crateri lasciati dalle bombe cadute sulla collina dei Miogni trasformatisi poi in grandi stagni in cui guizzavano pesci e gracidavano rane. I vari reparti dell'Aermacchi vennero decentrati poi a Voldomino, in viale Belforte (località Ca' Bassa) e a Cocquio fino alla rinascita della gloriosa fabbrica di aeroplani. Guerra a parte, ho appreso dal mio interlocutore che, prima del gruppo folcloristico dei Bosini, c'era la Camerata Varesina del Madrigale, gruppo di cantori di musiche del Cinquecento e Seicento che ottenne grandi successi esibendosi, tra l'altro, al Vittoriale davanti a D'Annunzio. Oltre che bravi, quei cantori erano belli a vedersi per gli splendidi costumi d'epoca che indossavano. Sa proprio tutto il signor Bigi, sa che il gruppo aveva già allora uno sponsor, tale Della Porta, titolare di una fabbrichetta di estratti di carne con sede in viale Milano.

L'inesattezza sulla data me l'ha fatta notare anche il mio amico, lo storico per eccellenza dei miei colleghi, Franco Giannatoni che di quel brutto giorno, 30 aprile 1944, con i ricordi del-

l'evento (sfuggì con sua madre e il fratello alla distruzione della villa del nonno Locatelli in via Pasubio) ha anche quello di un bel piatto di tagliatelle, «cosa non normale - sottolinea - dati i tempi». Un ricordo da lui stesso definito "traumatizzante" di quel bombardamento di aprile l'ha anche un altro amico e collega, Eugenio Tachini, giovanottello sfollato da Milano a Induno Olona. Da qui, con altri coetanei, in bicicletta, venne a Varese a vedere gli effetti delle bombe. Sapete, parlando d'altro, chi è stato il primo Balilla della nostra Varese? Me lo ha confidato, non senza una punta di orgoglio, il protagonista, l'Emilio Manfredi, mascotte degli squadristi che portavano sulle spalle quel bimbetto (era il 1924) alle principali manifestazioni. Con quella divisa amorevolmente cucita dalla sua mamma, il piccolo Emilio è stato complimentato persino dal re e dal principe ereditario. Nato in via Sacco come chi scrive, abbiamo in comune qualche ricordo, anche se la differenza d'età non è poca. Il Teatro del Dopolavoro, ad esempio, dove assisteva alle prove dei lavori che vedevano interprete principale Gianni Santuccio, il famoso attore che abitava al quartiere Belfiore. Salta poi fuori che entrambi siano stati allievi di pianoforte della professoressa Carenini al secondo piano dell'allora casa Parietti numero 12. E così gli venne in mente che prima del solfeggio, doveva mettersi con le braccia tese per consentire alla signorina Carlottina di poggiare la matassa di lana e aggomitolarla per bene. Forse quando prendevo lezioni io, quella mania le era passata. Ne aveva però delle altre e poi, poverina, era terrorizzata dagli allarmi aerei, tanto che la notte veniva a dormire a casa mia. Sapeva che al primo suono della sirena, e a volte molto prima, io correvo in rifugio. E si sentiva sicura.

Anna Maria Gandini

